

di Luca Simonetta

MAGENTA - Con Marcello Pedroni alla presidenza del Consorzio Parco del Ticino alcune iniziative pensate da tempo sono entrate nella fase di realizzazione.

Lo sforzo principale è in atto per sistemare il quartier generale del Parco, la sede operativa, stabilita in una ex tenuta di caccia, la Fagiana, in località Castellazzo di Magenta, vasta circa trecento ettari.

Qui ci sono gli uffici direzionali, la foresteria, la sala convegni, i laboratori, l'osservatorio naturalistico. L'Università di Pavia, con la quale il Consorzio di gestione ha firmato una convenzione per la salvaguardia delle specie animali e vegetali del Parco, compie qui studi e ricerche.

Entro breve tempo si prevede di realizzare altri due centri parco, a Sesto Calende e a Bereguardo, in provincia di Pavia.

Il Parco avrà presto una nuova pianta organica e nuovi mezzi; è stato predisposto un Piano Acque che

Il Consorzio Parco del Ticino è interessato anche al piano di recupero dell'ex idroscalo di Sant'Anna a Sesto Calende, insieme al Comune e alla Provincia.

Da un punto di vista storico-culturale, ma anche paesaggistico sarebbe molto importante avviare un progetto di recupero delle marcite e delle cascine agricole.

Nel primo caso si tratta di quella straordinaria invenzione, operata dai monaci benedettini, che permise di rendere fertillissime le zone paludose utilizzando fontanili e risorgive così abbondanti in pianura; oggi le marcite vanno scomparendo perché è venuto meno il loro utilizzo e interesse economico.

Il recupero e il riutilizzo delle antiche cascine, d'altra parte edifici di valore monumentale, tipici della pianura

Il Parco del Ticino avrà presto una nuova pianta organica

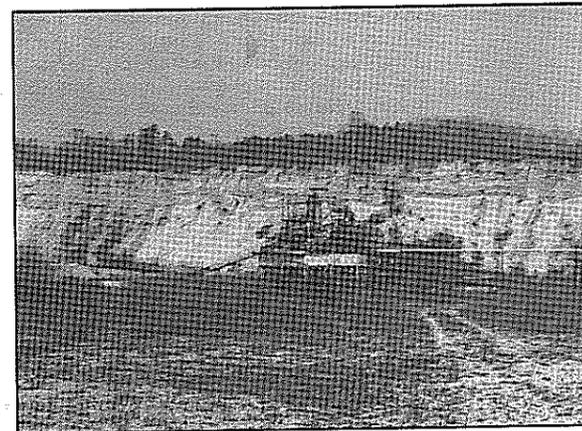
Un piano di recupero anche per le cascine

padana, centro della vita agricola di un tempo, oggi purtroppo senza più alcuna rilevanza economica, potrebbe consentire la salvaguardia non solo di un pezzo di storia, ma anche di cultura. Potrebbero essere attrezzate a musei, come sede di uffici o laboratori del Parco, come alberghi o luoghi di soggiorno agriturismo.

C'è inoltre la necessità di riequilibrare il rapporto fra specie animali e vegetali indigene ed esotiche, introdotte soprattutto nei primi anni di vita del Parco, spesso erroneamente, e che hanno provocato gravi squilibri a discapito delle specie originarie (si pensi alla enorme diffusione della robinia e del pioppo, che nel Pavese è una vera e propria coltura su scala industriale, ai danni del castagno).

Un problema ancora da risolvere è poi l'utilizzo e il recupero delle grandi cave di

ghiaia e sabbia, degli scavi praticati per anni all'interno del Parco e ora proibiti.



Una cava lungo il Ticino; in alto a sinistra il "fiume azzurro" la cui salvaguardia è al centro dell'interesse del Consorzio del Parco (foto Emmebi)

8. di m re ve u: Ti I g s r c p o I F E R E S C C

07/01/91

Ponzo
Ticino

dev'essere ancora approvato dalla Regione. Si stanno cercando nuove fonti di finanziamento, visto che i contributi regionali e degli enti associati (Province e Comuni) assicurano ogni anno soltanto 4-5 miliardi, davvero pochi per le necessità del Parco.

La strada intrapresa è quella delle sponsorizzazioni.

Con l'Agip è già iniziata una collaborazione che prevede l'esborso di un miliardo l'anno da parte dell'azienda petrolifera in cambio della possibilità di trivellare in alcune zone ben definite del Parco alla ricerca di fonti energetiche; con la Sea, la società che gestisce l'aeroporto della Malpensa, è stata firmata una convenzione che prevede l'impegno di 200 milioni l'anno per cinque anni allo scopo di realizzare interventi di miglioramento e di difesa ambientale intorno all'aeroporto.